



Il continente che non ci piace



FOTO CARITAS EUROPA

**Povert  zero: a cominciare da quella infantile.
È il nostro programma per l'Europa di domani.
Unita. Giovane. Solidale.**



L'Europa che vogliamo

www.caritas.it

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

IC

Europa, sia il welfare

la prossima frontiera

di Laura Stopponi



AP PHOTO / PETROS KARADJIAS

L'integrazione europea, dopo lo slancio dei padri promotori, ha risentito di un approccio tecnocratico e centrato sul mercato unico. Ora, alla vigilia delle elezioni dell'Europarlamento, Caritas auspica che siano ridiscusse "le timidezze in campo sociale dell'Unione"

Alla vigilia del centenario dello scoppio della prima Guerra mondiale, si ripropone con forza la necessità di riflettere sul senso e le prospettive future del progetto d'integrazione europea. Esso si innescò al termine del ciclo dei grandi conflitti, dopo il 1945, sfruttando la leva della volontà di porre fine ai nazionalismi politici ed economici che avevano distrutto il continente. Il discorso tenuto nel maggio 1950 da Robert Schuman, allora ministro degli esteri francese (passato alla storia come "Dichiarazione Schuman"), avviò un processo storico che avrebbe dovuto condurre a un'Europa federale, ma che intanto doveva – su scala continentale – incoraggiare lo sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche, suscitare un elevato livello d'impiego e di protezione sociale, affermare la dignità umana in un'area di pace e sicurezza.

Oggi, alla vigilia delle elezioni del Parlamento europeo, in programma nei 28 paesi dell'Unione dal 22 al 25 maggio, si va diffondendo l'opinione che siamo giunti alla "fine del sogno europeo": per molti archiviata la minaccia

di guerre come storia passata, l'Ue è solo una potente macchina burocratica, distante, ingombrante e costosa, poco attenta ai bisogni essenziali dei cittadini e poco influenzabile da essi.

Il fatto è che, in un lungo periodo di sicurezza e di prosperità crescente, i leader europei hanno condiviso una visione dell'integrazione troppo tecnocratica e centrata sul mercato unico. In assenza di una visione condivisa sulle finalità ultime del progetto europeo, hanno smesso di proclamarne i valori di fondo: difesa della dignità della persona umana e dei diritti umani, pace, libertà, democrazia, tolleranza, rispetto della diversità e della sussidiarietà.

La spirale dell'austerità

Ai nostri giorni, l'irrompere e soprattutto il perdurare della crisi economica e finanziaria hanno messo tutto in discussione. Persino il patrimonio più prezioso dell'Europa unita, il suo modello sociale, ossia la tradizionale capacità di trasformare la prosperità economica anche in fattore di inclusione sociale, coesione e solidarietà.

Se da un lato, infatti, gli stabilizzatori incorporati nei sistemi di *welfare*

europei hanno svolto un ruolo importante nel mitigare le conseguenze sociali della peggiore recessione degli ultimi decenni, d'altro canto le politiche di *austerità* hanno costretto i governi nazionali a drastici interventi per il risanamento dei conti pubblici, in linea con la teoria dominante, secondo cui il funzionamento del mercato interno avrebbe favorito o prodotto spontaneamente l'armonizzazione dei sistemi sociali.

Con una crescita economica pari allo zero, le manovre di bilancio hanno richiesto pesanti tagli alla spesa pubblica, ma le politiche di *austerità* non hanno favorito la crescita economica e quindi non hanno limitato la sfiducia dei mercati, che ha continuato a mettere in difficoltà i governi, i quali a loro volta non sono riusciti a tagliare il debito pubblico. Il circolo vizioso è ricaduto principalmente sui cittadini meno abbienti, a causa della contrazione

“ La crisi potrebbe costituire un'occasione di ripensamento collettivo per promuovere nuovi equilibri. I nodi irrisolti del rapporto fra costituzione economica e costituzione sociale esigono scelte non più rinviabili ”

ISTITUZIONI DI TUTTI, MA NON AMATE
A sinistra, l'edificio del Parlamento europeo a Strasburgo. Qui sotto e nell'altra pagina: proteste a Cipro, nella primavera 2013, contro il piano di salvataggio imposto dall'Europa e ispirato a politiche di austerità



AP PHOTO / PETROS GIANNAKOURIS

ci malandati. Le risposte alla crisi globale, invece di proporre forti innovazioni, sono state timide, controproducenti, e hanno finito per innescare una spirale negativa, imperniata su una strenua difesa degli interessi nazionali, senza un orizzonte comune. Il rischio è dunque che si avvii un processo di allentamento dei vincoli comunitari. E, insieme, di smantellamento del modello sociale europeo, basato su sistemi di *welfare* che per decenni hanno avuto un ruolo fondamentale nel mantenere un adeguato livello di coesione sociale e di diritti.

Si tratta di un passaggio centrale per il futuro dell'Unione: è fondamentale la sostenibilità economico-finanziaria, ma altrettanto lo è la sostenibilità sociale, basata sulla coesione e sulla solidarietà. Tuttavia, non sembrano essere in vista ripensamenti nelle strategie elaborate in questi ultimi anni dai governanti europei. Il rapporto tra stato e mercato resta disciplinato dal principio del libero dispiegarsi delle dinamiche economiche, lasciando agli stati il difficile compito di preservare gli equilibri sociali interni. E si continuano a prefigurare soluzioni che propongono il fallimento, più che una semplice crisi del progetto di integrazione europea. La stessa proposta di integrazione a due velocità è il segno che l'Europa di Bruxelles, così come si è sviluppata secondo i Trattati, si trova in un'impasse profonda.

La crisi potrebbe costituire un'occasione di ripensamento collettivo per promuovere nuovi equilibri e ridiscutere le ragioni di fondo delle timidezze in campo sociale dell'Unione, ritenute concause della depressione attuale. I nodi irrisolti del rapporto fra costituzione economica e costituzione sociale esigono scelte politiche non più rinviabili.

Rapporto sui costi umani

Queste tesi sono al centro del recente rapporto, pubblicato da Caritas Europa, *The European Crisis and its Human Cost* ("La crisi europea e i suoi costi umani"), che opera un monitoraggio degli effetti sociali della crisi economica in sette paesi (i più fragili, dal punto di vista finanziario: Italia compresa) e accenna a possibili approcci politici alternativi.

Il rapporto evidenzia però anche la forte incoerenza delle politiche euro-

pee. Gli stati hanno infatti sottoscritto la strategia "Europa 2020", impegnandosi a promuovere la crescita inclusiva e a perseguire obiettivi quali il miglioramento dei livelli di occupazione e istruzione e la riduzione della povertà. Secondo Caritas Europa, il semestre europeo a guida italiana (luglio-dicembre 2014) può ancora favorire la realizzazione della Strategia Europa 2020, provando a rendere l'Ue più rispondente ai bisogni sociali dei suoi cittadini. I sussidi sociali e gli investimenti nella fornitura di servizi di qualità (assistenza all'infanzia, istruzione, salute, altri servizi accessibili a tutti...) rimangono vitali per migliorare le prospettive occupazionali e la mobilità sociale dei diversi gruppi di reddito, poiché contribuiscono indirettamente a ridurre le disuguaglianze.

Le istituzioni europee, però, nei fatti non sfruttano appieno il loro potenziale per rendere prioritarie le politiche volte a ridurre la povertà. Un esempio recente è l'Analisi annuale della crescita

2014, in cui la Commissione di Bruxelles definisce solo come quarta priorità l'impegno ad "affrontare la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi". E l'attenzione si concentra prevalentemente sulle misure di attivazione dell'individuo, mentre si fa cenno a quelle per contrastare la povertà. Inoltre, non si fa riferimento al *Pacchetto di investimenti sociali* adottato dalla stessa Commissione europea a febbraio 2013, che istituisce un quadro integrato per le riforme di politica sociale, al fine di assistere gli stati membri nell'utilizzo del loro budget sociale.

Riconoscono a parole

Questi esempi, e altri possibili, mostrano come la risposta alla crisi abbia sostanzialmente ignorato "l'Europa sociale" e come, anzi, abbia segnato l'inizio dello smantellamento di molti meccanismi di protezione sociale che costituivano il fiore all'occhiello delle conquiste europee. Tutto ciò, nonostante si riconosca che gli

stati membri che hanno precocemente adottato un approccio fondato su investimenti sociali beneficiano di una crescita più inclusiva degli altri.

Lo ha fatto di recente anche José Manuel Barroso, presidente uscente della Commissione europea, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione 2012: «Sono proprio i paesi europei che dispongono dei migliori sistemi di protezione sociale e nei quali la concertazione sociale è più sviluppata a figurare tra le economie più efficienti e competitive del mondo».

Per ampiezza, importanza e rilevanza rispetto ai bisogni della popolazione e alla conseguente domanda di servizi che essa veicola, il *welfare*, nel suo complesso, potrebbe e dovrebbe dunque essere considerato come una prossima e possibile frontiera dell'integrazione europea.

«Nella crisi di consenso popolare di cui l'Unione europea e il processo d'integrazione stanno soffrendo, c'è certamente tutto il penso del males-

Lo spread degli squilibri sociali, sfida cruciale per il continente

L'Europa verso il 2020: necessario un nuovo "Programma di azione sociale" per completare il cammino verso l'Unione finanziaria, bancaria e fiscale

di **Mario Benotti** capo della segreteria politica del sottosegretario di Stato agli Affari comunitari

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco afferma che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento».

Da questa frase emergono con chiarezza le sfide individuate dal Papa in questo tempo: l'economia dell'esclusione, la nuova devozione del denaro, la crescente disuguaglianza, l'indifferenza

assoluta rispetto a questi mali, i limiti della Chiesa stessa, a partire da una certa mondanità spirituale e dal pessimismo culturale. «Così come il comandamento "Non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e dell'iniquità», aggiunge papa Francesco. Che sottolinea con grande razionalità come «per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri (...) si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. (...) La cultura del benessere ci anestetizza».

L'Europa – oggi al centro della crisi economica mondiale –, in questo contesto storico-sociale degenerato, deve avere un ruolo centrale, e non può lasciarsi travolgere dalla caduta libera degli investimenti e delle banche, ma deve dare piena centralità al ruolo della famiglia. L'Europa deve rappresentare «una comunità di valori» e confermare le sue responsabilità nel mondo, auspicando l'impegno per uno sviluppo «fondato sulla dignità della persona» e «ispirato ai principi della sussidiarietà e della solidarietà».

Nazionalisti, quasi sempre populistici

Questa emergenza sociale-culturale conclamata impone urgentemente una realizzazione della strategia "Eu-

CONVEGNO CARITAS

«I valori utilizzati nella retorica, superiamo il paradigma della crescita»

Che ne sarà dell'Europa? Il sogno di un continente unito, libero e in pace, ma anche giusto e solidale, è destinato a lasciare il campo a egoismi, particolarismi e paure, potenziati dalla crisi?

Questo interrogativo è riecheggiato al 37° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi tra fine marzo e inizio aprile a Cagliari. Nel programma era inserita anche la tavola rotonda "Con il Vangelo nel centro dell'Europa", relatori Jorge Nuño Mayer, segretario generale di Caritas Europa, e monsignor Youssef Soueif, arcivescovo di Nicosia e presidente di Caritas Cipro.

«Noi siamo la vostra squadra in Europa!», ha esordito Nuño Mayer davanti agli oltre 600 partecipanti al convegno, ricordando che «la maggior parte dei padri fondatori erano profondamente radicati nella fede cristiana e hanno portato i loro valori nel progredire verso l'Europa unita, mettendo il cittadino, la pace e lo sviluppo al centro dell'agenda europea». Gli esiti però non sono stati pari alle premesse e «oggi possiamo dire che in Europa c'è un paradigma della crescita: ogni cosa deve essere subordinata alla crescita economica. La dimensione umana e comunitaria del progetto europeo è utilizzata principalmente nella retorica, mentre le decisioni concrete si riferiscono al paradigma della crescita. Potete osservare gli effetti di questo paradigma ogni giorno, nelle vostre parrocchie e nelle vostre Caritas diocesane!». Dal punto di vista dei valori, ha addirittura aggiunto Nuño Mayer, le istituzioni dell'Unione europea «sono diventate una periferia esistenziale. Dunque si può riconoscere un ruolo chiave per l'azione della Caritas a livello europeo: svolgere un lavoro di *advocacy* continuo, affinché le persone, ma soprattutto i poveri, siano messi al centro delle decisioni».

Monsignor Soueif ha illustrato i passaggi essenziali della dichiarazione della Comece (la Commissione dei vescovi cattolici della Comunità europea) emessa il 20 marzo in vista delle elezioni parlamentari europee del 22-25 maggio. «È essenziale che i cittadini Ue partecipino al processo democratico esprimendo il loro voto il giorno delle elezioni. Più elevata sarà l'affluenza, più forte sarà la nuova legislatura», ha asserito il vescovo, aggiungendo che una «coscienza informata» può contribuire, tramite il voto, a sciogliere i nodi e affrontare le sfide che contraddistinguono l'Europa: crisi economica, lavoro, giovani, immigrazione, libertà religiosa, corretta applicazione dei valori di sussidiarietà e solidarietà.

MATERIALI DEL CONVEGNO E DELLA TAVOLA ROTONDA SU www.caritas.it

TRIONFA L'INCOMPRESIONE

Angela Merkel ad Atene ritratta come Hitler: la crisi allontana i popoli della Ue

sere economico e sociale che l'Unione non è stata in grado di evitare, ma c'è anche il peso di una grave carenza politica – ha dichiarato il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo recente discorso al Parlamento europeo (febbraio 2014) –. Se quello che oggi stiamo vivendo (...) è un momento della verità per la causa dell'unità e del futuro dell'Europa, condizione decisiva del successo è una nuova volontà politica, capace di trasmettere le ragioni storiche e le nuove motivazioni del progetto europeo». Secondo il presidente, occorre «far vivere, nel flusso di una globalizzazione che potrebbe sommergerci come nazioni europee, il nostro retaggio culturale, il nostro modello di integrazione sovranazionale, di comunità di diritto, di economia sociale di mercato». Parole sottoscrivibili una a una. Alle quali è ora di dare reale attuazione, per non vedere franare, con il sogno europeo, più ampie prospettive storiche di giustizia e solidarietà. 



AP PHOTO / THANASSIS STAVRAKIS

ropa 2020", che per rilanciare l'economia dell'Ue prevede obiettivi ambiziosi, in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, energia e clima, da raggiungere appunto entro il 2020.

È proprio dall'Europa, infatti, che devono arrivare risposte convincenti. L'Unione economica, sociale e politica europea deve ancora essere realizzata. E a fronte di tassi di disoccupazione sempre crescenti, si rende necessario lanciare un nuovo "Programma europeo di azione sociale", per accompagnare e completare il cammino verso l'Unione finanziaria, bancaria e fiscale.

Il Consiglio europeo del 14 e 15 marzo 2013 ha invitato gli stati membri a considerare "le politiche sociali come motori di *governance* economi-

ca", soprattutto cambiando il punto focale del semestre europeo a presidenza italiana (in calendario per la seconda metà del 2014, ndr), in moda da sostenere l'occupazione, gli investimenti sociali, l'inclusione sociale a livello nazionale. L'attuale *spread* degli equilibri sociali europei non solo mina alla base le soluzioni sostenibili di crescita economica e di coesione sociale, ma costituisce una sfida cruciale in vista delle elezioni europee del 2014, che vedranno manifestarsi la contrapposizione netta tra i pro-Europa e i pro-nazionalisti, quasi sempre populistici.

Per raccogliere questa sfida, sono convinto che l'Ue debba attivarsi al più presto, soprattutto in favore dei giovani. Occorre attuare tutte le misure necessarie per placare il gravissimo

fenomeno della disoccupazione giovanile, mettendo in campo una proposta più credibile rispetto ai 6 miliardi di euro previsti attualmente dal "Pacchetto per l'occupazione giovanile e per la garanzia dei giovani".

Allo stesso tempo, credo sia cruciale porre una grandissima attenzione sulla questione dell'immigrazione. Inutile negare che nel settore lavorativo gli immigrati stiano apportando in Europa un grandissimo contributo, soprattutto in specifici settori. Ergo, si rende necessario dar vita a una serie di strumenti legali e trasparenti, che tutelino il lavoratore immigrato, garantiscano le politiche di integrazione e arginino episodi di xenofobia e razzismo, non più tollerabili in un'Europa che faccia dell'inclusione un tratto distintivo. 

“L'Europa, oggi al centro della crisi economica mondiale, non può lasciarsi travolgere dalla caduta libera degli investimenti e delle banche, ma deve dare piena centralità al ruolo della famiglia”